



Antonello Piroso

LA7

Antonello Piroso direttore del Tg Giulio Giustiniani passa ad altro incarico

ROMA Antonello Piroso è il nuovo direttore del Tg La7. Succede a Giulio Giustiniani. Piroso in poco tempo è diventato l'uomo di punta del canale per il tipo di informazione, per il grande successo di Omnibus, meno

ingessato delle trasmissioni televisive di Rai e Mediaset. E forse con una punta di amaro ha accolto l'avvicendamento Giustiniani che forse consapevole del cambio con quello che doveva essere il suo successore, aveva rilascia-

to un'intervista al «Magazine» del Corriere della sera con qualche punta di amaro. Giulio Giustiniani, che ricopriva l'incarico dal 2001, sarà nominato Direttore Sviluppo Editoriale alle dirette dipendenze del presidente di Tl Media Riccardo Perissich. Telecom Italia Media ha ringraziato Giustiniani «per il significativo e prezioso contributo dato fino a oggi allo sviluppo del Tg La7».



Rita Borsellino

SICILIA

Rita Borsellino potrebbe diventare presidente dell'Assemblea siciliana

ROMA Mentre dal centrosinistra siciliano era quantomeno scontato il consenso alla candidatura di Rita Borsellino alla presidenza dell'Assemblea regionale, in Sicilia si registra un'apertura inaspettata e, a quan-

to sembra dalle prime dichiarazioni sulla possibilità che la candidata dell'Unione alla carica di governatore, che ha perso lo scontro con Cuffaro, siede nell'ambitissima e più alta poltrona dell'Ars.

Gli esponenti della maggioranza in Sicilia come prima condizione, però, desiderano che la collaborazione e il dialogo tra maggioranza e opposizione abbia una qualche equivalenza anche a Roma. Il centrodestra non lo dice ma appare chiaro che Rita Borsellino avrebbe una funzione di garanzia delle istanze della Sicilia, che passano attraverso l'Ars, nei confronti del governo nazionale.

Prodi porta i ministri in ritiro

Due giorni, da oggi, a San Martino in Campo. Ricerca di coesione sui nodi principali

di Federica Fantozzi / Roma

LA FABBRICA DEL GOVERNO. Due giorni di conclave nel buen retiro umbro sulle orme di Sant'Ignazio dovranno fare dei 25 ministri una squadra coesa e soprattutto capace di tenere la bocca chiusa. Comincia oggi il seminario che Prodi ha voluto a San Marti-

no in Campo, dove già la coalizione si è riunita due volte per elaborare il programma dell'Unione. È la prima sessione collettiva del governo, il primo faccia a faccia multiplo per l'esecutivo in carica. Occasione per il briefing del premier ai suoi sull'azione di governo - la cosiddetta national strategy - ma anche per ognuno di fare il punto sui modi e tempi di gestione del proprio ministero. L'incontro, che si tiene nella splendida residenza Alla Posta dei Donini, è a porte chississime. I giornalisti sono banditi dalla tenuta di due ettari non lontana da Perugia. L'invito non è esteso a viceministri. Per meglio garantire la segretezza, anche i ministri sono soggetti a limitazioni: possono portare con sé una sola persona, preferibilmente il capo di gabinetto, ma non il portavoce (chissà quanti obbediranno). Il programma prevede la relazione introduttiva di Prodi oggi pomeriggio intorno alle 18. Poi la cena nel padiglione del parco accanto alla piscina, magari due passi nel giardino botanico. Domani la sfilata degli interventi ministeriali. A fine lavori la conferenza stampa. Non parlerà Prodi ma Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del Programma e titolare della delega alla Comunicazione. Il premier intende affrontare tutti gli argomenti dell'agenda: dai conti pubblici, sviluppo e risanamento. Poi Iraq, le opere pubbliche, la riforma della scuola, il conflitto di interessi, l'Europa, fino alle riforme istituzionali dopo il referendum. Le prime tappe, le sca-

denze, gli impegni da rispettare, gli appuntamenti. Ma al di là dei contenuti, l'idea è mutuata dai "ritiri" degli eurocommissari, che Prodi ha sperimentato negli anni di Bruxelles. E la formula - cornice riposante, lontananza dalla città, cene conviviali, pernottamento nella villa seicentesca - punta soprattutto a costruire un «clima» nella squadra di governo. Uno «stile istituzionale» che concili il rispetto per il ruolo dei ministri e la «sobrietà». Che finora ha lasciato a desiderare, nel profluvio di esternazioni discordanti finite con il richiamo all'ordine del leader: «Per i ministri parlo le decisioni». Al centro dei lavori, infatti, la messa a punto delle modalità di «comunicazione»: niente propaganda ma neppure evasività. Un equilibrio difficile. Con un precedente: la Fabbrica del Programma inventata da Santagata a Bologna. Sulle pedane «giallo Cina» sono saliti studenti, precari, agricoltori, docenti universitari, vittime del caro-affitti, categorie produttive e sociali. Parola d'ordine: «Incontriamoci». Filosofia: «Una partecipazione che non arriva dall'alto, che parla con la gente». Insomma, essere «altro» da Berlusconi, non insistere contro ogni evidenza a dire «va tutto bene». In campagna elettorale Prodi l'ha ripetuto: «Faremo un'operazione verità, bisogna dire le cose come stanno». Passare dalla Fabbrica del Programma alla Fabbrica del Governo non è facile. Oltre a dire le cose, bisognerà che non siano in contrasto tra loro. Trovare, se non una voce unica, una sintonia di fondo. «Andiamo in ritiro spirituale sulle orme di Sant'Ignazio» ha detto Prodi a chi gli rimproverava le contraddizioni e una debolezza nel gioco di squadra «Fra una predica e il silenzio miglioremo».



Romano Prodi durante il suo discorso al seminario dell'Unione a San Martino in Campo dello scorso anno. Foto Ansa

Mastella: opporsi alle donne è fuori dalla storia

ROMA «Bisogna trovare un modo, una soluzione perché purtroppo le donne arrivano con difficoltà (ad essere elette, ndr). Non mi pare corretto che si possa amministrare senza donne». Lo ha detto il leader dell'Udeur Clemente Mastella, in merito alla scarsa presenza delle donne in Parlamento e nei Consigli comunali. «Mi dispiace che non ci sia nessuna donna eletta a Napoli, sia per il maschilismo che è penetrato nei partiti, sia per le scelte dell'elettorato», ha aggiunto Mastella, durante una conferenza stampa del suo partito, a Napoli. Il Guardasigilli, partendo dalla situazione che si è verificata nel capoluogo campano, ha però generalizzato, parlando della necessità di trovare una soluzione per incrementare il numero delle donne elette dal momento che: «Se ne tornerà a discutere, delle quote rosa, anche in questo governo». Mastella ha anche detto che opporsi all'entrata delle donne in politica «è fuori dalla storia».

IL CASO L'exploit a Roma di una forza composta da alcune persone indagate per associazione sovversiva e poi prosciolte

Iniziativa comunista, un partito in attesa di appello

di Anna Tarquini / Roma

Si sono presi la soddisfazione di superare partiti più noti. Quasi seimila voti, un bel bottino di consensi, e sono loro, i militanti di Iniziativa Comunista indagati e poi arrestati con l'accusa di associazione sovversiva in un'inchiesta condotta dal giudice Lupacchini che voleva dimostrare (e non ci riuscì) il loro coinvolgimento nel delitto D'Antona. Capolista, candidata a sindaco di Roma, Rita Casillo: la persona che secondo i rapporti del Ros dei carabinieri - rigettati dai giudici - aveva fatto il palo il giorno dell'omicidio in via Salaria. Adesso sono la prima formazione politica di sinistra tra i non eletti. Con una campagna elettorale fatta strada per strada, volantini in mano, meno di quattromila manifesti, qualche assemblea. Raggiungerli non è facile, un piccolo sito Internet che contiene solo il programma elettorale, una sede in un vecchio scantinato di via Ugento, al Quarticciolo. Rita Ca-

sillo non è disponibile a commentare il successo elettorale, lo fa per lei il segretario di Iniziativa Comunista Norberto Natali, uno degli otto insospettabili arrestati quel tre maggio del 2001 e poi prosciolti. E chiarisce subito una cosa: «Un successo non è perché alle provinciali del 2003 prendemmo di più. Questa volta abbiamo subito l'ostracismo di tutti. L'opinione pubblica non sapeva che eravamo candidati». La lista l'hanno formata così: prevalentemente donne, per dare un segnale. «Poi abbiamo candidato le categorie sociali, i lavoratori: commesse di grandi magazzini del centro, lavoratori della sanità, autotrasportatori». I voti sono arrivati dalla periferia proletaria di Roma, «quella sottoproletaria no, dice Natali. Soprattutto Tiburtina, Quarticciolo, Magliana, Ostia, Acilia, Primavalle. Più di 5mila e 800, lo 0,4 per cento. Preferenze però pochissime, sarà forse anche

per il simbolo che potrebbe avere ingannato qualcuno, una falce e martello con la stella a cinque punte. Norberto Natali oggi ha 47 anni ed è praticamente cieco. Una vita nel Pci, poi l'uscita con la svolta di Occhetto. Suo padre Giuseppe era nella cellula del Pci dell'Atac, l'unico a scioperare nel suo reparto, quando venne trovato il cadavere di Aldo Moro. In lista, oltre a Paola Casillo, ci sono anche il cognato e la sorella di Natali, Stefano De Francesco e Sabrina: lui è nella banda dei vigili urbani, lei impiegata della società dei trasporti romana Trambus e sindacalista della Cnl. Pure loro indagati e prosciolti per associazione sovversiva, anche loro in attesa di appello. Chi li ha votati? «Se mi domanda se abbiamo portato via voti a Ulivo e Rifondazione non lo so», spiega Natali. «Io penso però, ma è una mia convinzione, che abbiamo intercettato i voti di chi non vota, di chi si è astenuto per molti anni. Di chi pensa che sia necessaria

la ricostituzione del Pci». Programma: lotta antimperialista per il rovesciamento del capitalismo; ricostituzione del patrimonio storico del Pci sulle posizioni di Togliatti e Longo; lotta a Caltagirone, il grande nemico di questa campagna elettorale. Nel volantino pubblicato su Internet, unico documento, ci sono le proposte: salario, orario, tasse. Iniziativa Comunista vuole il raddoppio del potere d'acquisto complessivo di salari, stipendi e pensioni; il riordinamento dell'orario di lavoro in funzione di una vita meno disumana per il lavoratore; l'abolizione del prelievo fiscale per tutti i lavoro-

Hanno preso seimila voti alle comunali Sono la prima forza di sinistra tra quelle senza eletti

ratori dipendenti. E ancora abolizione delle privatizzazioni, della legge 30, delle discriminazioni della donna, politica organica tesa a rimuovere il consumo degli stupefacenti e dell'alcool. Praticamente tutto. Più volte hanno chiesto un'alleanza elettorale con Rifondazione, ma Rifondazione non ha risposto. Così dice Natali. «Adesso cominceremo l'opposizione. Perché siamo convinti che con un governo di sinistra i fascisti soffieranno sul fuoco e cresceranno. Noi siamo l'opposizione, noi vogliamo rompere la spirale». Sono tutti in attesa dell'appello. La Procura di Roma ha impugnato la sentenza d'assoluzione emessa il 21 settembre del 2004. Vuole vederci chiaro. L'accusa aveva ipotizzato che tutti e otto fossero parte di una struttura parallela a Iniziativa Comunista, cioè avessero usato la facciata ufficiale dell'organizzazione per strutturarsi in cellule clandestine e interloqui-

re con le Br. Tutto era paradossalmente cominciato da una lettera di condanna all'omicidio D'Antona. Un documento che un militante di «Linea Rossa» di Viareggio, Riccardo Maria Antonini, aveva inviato a Norberto Natali. L'intellettuale della Cgil era stato ucciso da poche settimane e all'interno dell'area rivoluzionaria si era sviluppato un serrato dibattito sull'opportunità politica dell'assassinio. Quel documento non sfuggì all'attenzione dei carabinieri i quali si fecero una domanda: perché Antonini ha bisogno di esprimere a Natali il suo dissenso sull'omicidio Br? Forse Natali ne può sapere qualcosa e magari condividere l'operato dei terroristi. Così l'inchiesta si estese. Saltò fuori un presunto testimone che diceva di aver riconosciuto Paola Casillo in una fotografia come la persona che faceva da palo al killer. Ma poi durante il faccia a faccia non la riconobbe, anzi puntò il dito contro un'altra donna. Pagine e pagine di intercettazioni, pedinamenti, controlli finiti con il provvedimento del gup che prosciolsi il gruppo «perché il fatto non sussiste». Esaminarono anche la posizione di Barbara Battista messa sotto inchiesta dagli stessi compagni perché si diceva avesse una storia con un informatore della polizia. Pagine e pagine, nessuna prova, nessuna conclusione. Di questi «pericolosi terroristi» resta ancora il rapporto del Ros. Da un'intercettazione tra Natali e Barbara Battista: N: Barbara... dove stai? Barbara te ricordi quello che hai detto ieri? La lotta la dovrete fare insieme... B: Sì. N: Barbara c'ho bisogno... B: Me dispiace proprio per oggi Norbè... N: Barbara c'ho bisogno... B: Eh? Ci sentiamo domani... N: Dai te prego... più tardi... io rimango in mezzo... alla strada... anche a mezzanotte... l'una... Te prego... ma che c'hai da fare stasera? B: No... vado a casa... N: No... no... te prego... te prego no... non riattaccà... Barbara?

Diritti tv, udienza preliminare per Mills e Berlusconi

Sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta. La storia dei 600mila dollari

MILANO Si aprirà domani davanti al gup Fabio Paparella l'udienza preliminare nei confronti di Silvio Berlusconi e dell'avvocato David Mills, accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari nell'ambito di uno stralcio dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici Mediaset. E, in vista dell'appuntamento di lunedì, la difesa di Mills ieri mattina ha presentato al giudice una memoria e una serie di documenti provenienti dalle Bahamas con lo scopo di provare l'innocenza dei due imputati. A chiedere il processo per il leader di Forza Italia è l'avvocato inglese, marito di Tessa Jowell, ministro della Cultura del governo di Tony Blair, sono stati lo scorso marzo i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale per l'accusa Mills, anni fa, nei processi per le tangenti alla Gdf e per la vicenda All Iberian, nei quali l'ex Presidente del Consiglio uscì assolto, «accettava la promessa e succes-

sivamente riceveva da Carlo Bernasconi, (allora manager Fininvest ora scomparso, ndr), a seguito di disposizione di Silvio Berlusconi, la somma di 600 mila dollari, investita dallo stesso Mills - per il tramite della società offshore Struie Ltd - in unità dell'hedge fund Giano Capital (febbraio 1998) e l'anno successivo reinvestita nel Torrey Global Offshore Fund». Somma che, per i due pm, fu ricevuta dal legale nel '98 per affermare «il falso e tacendo in tutto o in parte ciò che era a sua conoscenza - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - in ordine al ruolo di Silvio Berlusconi nella struttura di trust e società offshore creata dallo stesso Mills e convenzionalmente denominata Fininvest B Group - struttura fuori bilancio utilizzata nel corso del tempo per attività illegali e operazioni riservate del Gruppo Fininvest». In particolare, secondo gli inquirenti, Mills, in qualità di teste, il 20 novembre

del '97, nel corso del processo per corruzione ad alcuni militari della Gdf avrebbe omesso «di dichiarare (...) che la proprietà delle società offshore del Fininvest B Group faceva capo direttamente e personalmente» a Berlusconi; di riferire di un colloquio telefonico con l'ex premier avvenuto nella notte del 23 novembre 1995 nel quale parlarono di All Iberian e del finanziamento illegale di 10 miliardi di lire erogato da Berlusconi tramite All Iberian a Bettino Craxi». In più non disse il vero riguardo a un «compenso di circa 1,5 milioni di sterline ricevuto una tantum nel 1996 a seguito di accordi con Silvio Berlusconi (...) affermando che si trattava di una plusvalenza di spettanza della società offshore Horizon Ltd che i clienti avevano ritenuto al momento di non ritirare». Con lo scopo di provare che Mills non fu un teste comprato, il suo difensore ha depositato al giudice Paparella un corposo plico di

carte e conti bancari per dimostrare che i 600 mila dollari al centro delle accuse, nonostante le ammissioni e le ritrattazioni dell'avvocato inglese, erano soldi nella disponibilità dell'armatore napoletano Diego Attanasio. I documenti consegnati dalla difesa Mills sarebbero una parte delle carte chieste mediante una rogatoria avviata alle Bahamas e che i due pm stanno ancora aspettando. Si tratterebbe di documentazione della fiduciaria di Mills, la Meses Pierson Ltd, che nel '97 avrebbe ricevuto 2 milioni e 50 mila dollari da parte di Attanasio. Di questa somma, un milione e 600 mila euro sono transitati presso un altro fiduciario a Gibilterra per poi finire a Ginevra sul conto Struie, riconducibile sempre a Mills. Per l'accusa tali passaggi di denaro sarebbero serviti a mascherare l'origine dei 600 mila dollari che sarebbero stati versati da Berlusconi a Mills per le sue reticenze.